

Lunedì 01 Luglio 2013

PASTORALE MIGRATORIA

Una casa tra le case

Si è concluso il corso promosso dalla Fondazione Migrantes



La pastorale migratoria segna una tappa importante nel rinnovamento della vita delle Chiese, attente ai diversi volti e fenomeni della mobilità umana. Ne è convinta la Fondazione Migrantes che, dal 25 al 28 giugno, ha promosso un corso di pastorale migratoria al quale hanno partecipato oltre 50 persone provenienti da 30 diocesi italiane. Un corso intenso durante il quale è stata offerta una panoramica socio-pastorale delle migrazioni, una presentazione della Fondazione Migrantes e della cura pastorale dei settori della

mobilità umana. Del corso e delle prospettive il Sir ne ha parlato con il direttore generale della Fondazione, monsignor **Giancarlo Perego**.

Si è appena concluso l'appuntamento annuale promosso dalla Migrantes per i nuovi direttori diocesani e i nuovi operatori pastorali (laici, consacrati e cappellani) impegnati nel mondo della mobilità: possiamo tracciare un bilancio?

“Il largo numero di partecipanti al corso, oltre che dimostrare un certo rinnovamento nelle Migrantes diocesane e tra i cappellani delle comunità etniche in Italia e le missioni cattoliche italiane all'estero, ha permesso un largo e ricco confronto tra i partecipanti e con i relatori. La cura dei migranti e degli itineranti - la gente dello spettacolo viaggiante, in particolare - ha trovato nelle ricche e interessanti relazioni di alcuni docenti e nelle tavole rotonde con alcuni operatori numerosi stimoli”.

Servono ancora questi corsi? Come leggerli in prospettiva per il futuro?

“Questo corso di base costituisce una sorta di ‘aperitivo’ a cui far seguire necessariamente altri momenti di formazione specifica e permanente sui temi delle migrazioni e della mobilità. È un corso importante, perché offre le basi su cui poi costruire il proprio lavoro pastorale, che necessariamente oggi si appella alla pastorale d'insieme e integrata, attenta alle relazioni sul territorio diocesano e con al centro la realtà parrocchiale, casa tra le case anche di coloro che sono in cammino. Il futuro di questi corsi deve seguire il cammino della Chiesa in Italia, che oggi invita a rinnovare i percorsi educativi, ma anche a non trascurare la preparazione di operatori che camminano con la Chiesa e con gli uomini”.

Chi è oggi l'operatore pastorale Migrantes? Come cambia il suo ruolo?

“L'operatore Migrantes è anzitutto colui che investe in relazioni nella sua parrocchia e nella sua diocesi; che è primo ad accorgersi di chi arriva di nuovo o è di passaggio, non trascura d'incontrare queste persone e famiglie diverse. L'operatore Migrantes è colui che cerca di superare i pregiudizi e le discriminazioni, i luoghi comuni sui migranti, i rom o la gente dello spettacolo viaggiante. È colui che ama approfondire i temi delle migrazioni e insieme ad altri operatori (liturgia, pastorale familiare, giovanile, ecumenica o sociale...). È anche colui che sperimenta azioni e segni che possano indicare una nuova strada di convivenza, integrazione, partecipazione ecclesiale, cittadinanza. Tra la Chiesa e la città l'operatore Migrantes è colui che sogna una Chiesa differente, dove ognuno sia riconosciuto a partire dalla sua dignità e dalla sua storia, e una città ospitale”.

Cosa significa oggi fare promozione umana nella nostra società?

“La promozione umana per i cristiani si coniuga strettamente - come ci aveva insegnato Paolo VI nella ‘Evangelii Nuntiandi’ - con l’evangelizzazione. Custodire e annunciare il Vangelo significa avere un criterio fondamentale per leggere la storia e alcuni particolari fenomeni come le migrazioni che oggi coinvolgono in diversa maniera un miliardo di persone dentro il proprio Paese o in altri Paesi. Il lavoro di promozione umana nel campo delle migrazioni chiede oggi anzitutto interesse, passione, ricerca per rendere sempre più i migranti protagonisti di una storia nuova di comunità. Come Migrantes siamo chiamati nelle nostre Chiese a sentire la passione dei migranti e a costruire storie nuove di Vangelo con loro”. (a cura di Raffaele Iaria)